

# Sommario



## 10 PRIMO PIANO

Il Veneto, eccellenza internazionale nella lotta al Coronavirus  
*a cura della Redazione*



## 16 FOCUS

Le attività degli psicologi in piena emergenza Covid  
*di Adriana Marmiroli*

## 28 EMERGENZA COVID-19

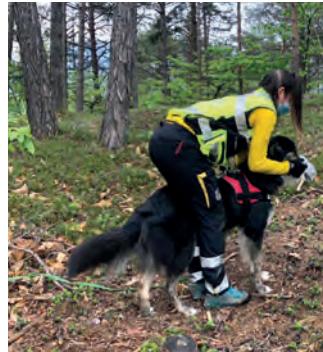
La Fase 1 della Regione Umbria  
*di Giovanna Pagnotta*

## 40 EMERGENZA COVID-19

Cronaca di una grande mobilitazione  
*di Franco Pasargiklian*

## 46 EMERGENZA COVID-19

Firenze: la risposta integrata della Protezione civile alla pandemia  
*di Patrizia Verrusio*



## 54 CINOFILIA

Trentino: la cinofilia in tempi di CoViD-19  
*di Cristina Meggiarin*

## 60 VOLONTARIATO

I Nu.Vol.A. per l'emergenza coronavirus  
*di Franco Pasargiklian*

## 66 FORMAZIONE

'Sentiero, Consapevolezza e Alleanza'  
*a cura di AIF*

## 70 VOLONTARIATO

Quando il volontariato fa la differenza  
*a cura della Redazione*



## 76 VOLONTARIATO

I volontari di Parma non si fermano  
*di Roberta Taccagni*



## 88 PUBBLICHE ASSISTENZE

Quotidianità di una pubblica assistenza fiorentina in tempo di coronavirus  
*di Giuliano e Lorenzo Bernardi*



## 94 EMERGENZA COVID-19

Emergenza CoViD-19: gli interventi nell'Unione Lombarda dei Comuni di Basiano-Masate  
*di Giusy Patanè*



## 98 VOLONTARIATO

SNE in prima linea contro SARS-CoV-2  
*a cura della Redazione*

# Le attività degli psicologi in piena emergenza Covid

*Un impegno a tutto campo, rivolto non solo alle persone risultate positive, ai familiari delle vittime, ai bambini e agli stessi sanitari e soccorritori, come ha dichiarato in questa intervista Donatella Galliano, presidente dell'Associazione 'Psicologi per i Popoli', ma che riguarda anche moltissimi cittadini, le tantissime persone con gravi problemi economici, che vedono compromesse le proprie attività e il proprio futuro*



di Adriana Marmiroli

Covid ha colpito duramente: non solo in termini di isolamento individuale, di morti e di malati lungamente ospedalizzati. Le famiglie ne sono state traumatizzate, le comunità spezzate dal distanziamento delle persone e dal lockdown. Il personale sanitario ha oltrepassato la soglia dello sfimento senza potersi però fermare. E ora la crisi economica incombe, ed è un'altra preoccupazione che pesa insieme al permanente timore di essere contagiato. Il morbo è invisibile, inafferrabile, le conseguenze imprevedibili (chi niente e chi la vita). Era inevitabile che in un'emergenza così totalizzante, venisse chiamata a supporto di chi soffre la psicologia. Inevitabile anche che, in una situazione di stress sanitario generalizzato, per dare un



ulteriore supporto alle forze in campo, venissero coinvolti i volontari dell'Associazione Psicologi per i Popoli Federazione.

Quando eravamo appena entrati nella Fase 2 e il peggio sembrava alle spalle, abbiamo contattato Donatella Galliano, presidente di Psicologi per i Popoli, per farci raccontare cosa è stato Covid per la salute della psiche e come ha operato la sua associazione.

Cuneese, entrata in Psicologi per i Popoli pressoché alla sua fondazione vent'anni fa (il ventennale era appena stato celebrato a Roma quando è esplosa la pandemia: alcune delle foto che corredano questo articolo, lo documentano), dipendente del SSN e libera professionista, una grande esperienza pregressa in emergenza, è stata in prima li-

nea fin dalle prime fasi dell'allerta Covid-19. «Nella doppia veste di psicologa e psicoterapeuta del SSN e come volontaria di supporto con l'associazione: due attività che si arricchiscono a vicenda e aiutano a creare una particolare forma mentis di predisposizione per il lavoro di squadra che è utilissima in emergenza».

### **Una domanda d'obbligo di questi tempi: come sta?**

Passata la primissima fase dell'emergenza dove il coinvolgimento era intenso, immediato, estenuante, per noi psicologi e terapeuti il vero lavoro inizia ora. Questa pandemia ha toccato i tessuti valoriali e relazionali delle nostre comunità. Ora dobbiamo provare a ricucire le ferite profonde che si sono aperte nelle famiglie, derivate da una situazione sconosciuta e priva di prospettive chiare. Vivo in un territorio dove intere comunità sono state colpite dalla pandemia e verifico quotidianamente che le persone non sentono ancora conclusa la Fase 1. Vogliono credere in una prospettiva futura, nei primi segnali di miglioramento per poter guardare avanti, seppure con cautela, ma della paura non si sono ancora liberati, provati direttamente o da quanto è accaduto intorno.

### **20 anni di esperienza con Psicologi: si era mai trovata di fronte a una situazione simile?**

Si tratta di un'emergenza molto diversa da quelle che siamo abituati ad affrontare: il rischio si sta protraendo nel tempo, la fase di transizione si sta dilatando e le prospettive restano indefinite. Per questo è necessario un sostegno psicologico alla comunità, anche su tempi piuttosto lunghi. Gli esiti più devastanti sono lasciati dai lutti. E' stato scardinato ogni valore culturale profondo e supportivo della comunità, come l'avvio dell'elaborazione del lutto e la sacralità del saluto e dei rituali che lo accompagnano, lasciando le persone sotto shock: lasci un tuo caro in ospedale o lo affidi



**Palazzo del Quirinale, 29 marzo 2017. Il Presidente Sergio Mattarella con la Donatella Galliano, Presidente di Psicologi per i Popoli Federazione durante la cerimonia di ringraziamento ai soccorritori che hanno operato durante l'emergenza del Hotel Rigopiano (Abruzzo)**



Roma, 19 ottobre 2019. Immagini del ventennale di 'Psicologi per i Popoli'. Al tavolo dei relatori, accanto alla Galliano, Agostino Miozzo, direttore dell'Ufficio II, Promozione e Integrazione del Servizio nazionale con delega al Volontariato del DPC

FOCUS

a un'ambulanza (anche i non Covid, attenzione), e non lo vedi più, diventa inaccessibile, su lui cade il silenzio e l'ombra, interrotti infine da una telefonata che ti comunica il suo decesso. E non puoi vederlo, neanche per un ultimo saluto e un giorno ti viene consegnata un'urna, con le sue ceneri. A parte il fatto che la pratica della cremazione in Italia non è così diffusa, soprattutto nel mondo delle persone anziane, le più colpite, che si rivolgono alla tradizione e ai rituali sociali e familiari dell'ultimo saluto, condivisi e corali, per poter affrontare un dolore così intenso. La mancanza dei riti sociali e religiosi di accompagnamento alla morte e al distacco definitivo rivoluziona un sistema culturale profondamente radicato in ognuno di noi.

**All'inizio si parlava di Covid come di un virus scarsamente pericoloso, poco più di un nuovo tipo di influenza.**

Inizialmente era sentito come una malattia lontana, da "terzo mondo", pericolosa per realtà scientificamente arretrate: pareva impossibile che potesse mettere in ginoc-

chio il nostro moderno sistema sanitario. Noi siamo abituati a pensare che c'è sempre e comunque un'istituzione sanitaria preposta ad accoglierti e curarti. Ed ecco invece una malattia dal percorso anomalo: sconosciuta e difficile da curare anche per noi, impedisce la vicinanza dei propri cari, l'accompagnamento nel percorso di cura e impedisce il commiato. Tutte cose che generano in chi rimane un profondo senso di colpa. Sembra peggio di una guerra. Il rituale che accompagna la morte, ricordiamolo, aiuta chi sopravvive a trovare un po' di pace, la gente ti si stringe intorno, infonde affetto e conferma il senso delle cose, l'identità del gruppo a cui appartieni e in cui ti riconosci: un supporto che attenua il dolore. Anche nelle più tragiche delle emergenze, c'è il momento del commiato: talvolta addirittura ci sono i funerali di Stato, che rendono solenne e condivisa la perdita. È a partire da queste basi che inizia la ricostruzione.

**Ma Covid ha spazzato via tutto questo. Abbiamo visto ceremonie funebri quasi**



Al microfono a sinistra, Don Andrea La Regina della Caritas

### **clandestine.**

Le persone ne sentono il bisogno. E bene sarebbe infatti pensare a un momento futuro, non lontano, a una cerimonia del ricordo, comune e condivisa, partecipata e allargata alla collettività.

### **L'intervento di Psicologi per i Popoli da chi è stato chiesto?**

Sono le Regioni ad avere richiesto l'intervento delle associazioni regionali, spesso a supporto delle tante realtà comunali in difficoltà, indicando gli ambiti più critici in cui operare. In molte occasioni ci siamo affiancati alle realtà istituzionali con cui abbiamo attivato delle specifiche convenzioni per operare in emergenza, come le ASL e ASO e i Comuni. Mentre a livello nazionale è stato il Ministero della Salute insieme al DPC ad attivare il numero verde 800833833 per il servizio di ascolto psicologico.

### **Come avete lavorato?**

Siamo intervenuti in molti settori diversi, principalmente in supporto al SSN: quando a

livello locale la richiesta di aiuto psicologico travalica la possibilità di risposta delle forze disponibili e le strutture territoriali entrano in sofferenza, siamo chiamati ad affiancare i colleghi del servizio sanitario. Diffuso su tutto il territorio nazionale e non geograficamente delimitato, per Covid non è stata attivata la Colonna Mobile, ma dove è stato possibile abbiamo operato ciascuno nel proprio territorio e in sinergia con tutte le altre forze del soccorso e associazioni. Inoltre, per evitare il rischio di contagio, spesso abbiamo operato da remoto. L'emergenza derivata da Covid si è così sovrapposta al nostro solito lavoro: nuovi pazienti ai nostri pazienti abituali, che hanno talora dovuto dare precedenza a situazioni d'urgenza e a questa realtà totalmente nuova.

**Nelle infinite cronache di questi giorni, non si è quasi parlato del supporto psicologico alla popolazione.**

Le patologie fisiche sono venute prima; quelle psicologiche si compongono nel tempo. La sofferenza psicologica stenta ancora ad ave-



La presidente Galliano consegna a Patrizio Losi, presidente del Comitato nazionale del Volontariato PC il gagliardetto di Psicologi per i Popoli Federazione

re il giusto riconoscimento nella nostra società . Il nostro intervento è anche di lavorare sottotraccia, ci si avvicina al dolore in punta di piedi, ecco perché si è parlato poco di noi. Ma abbiamo lavorato davvero tanto. Siamo tutti esposti al sovraccarico di interventi da fronteggiare.

### Perché parla di urgenza degli interventi?

Le comunità possono ricomporsi e riprendersi solo se le persone stanno bene anche sotto il profilo psicologico. E invece davanti avevamo persone disorientate, ansiose, spaventate, che chiedevano aiuto. Non si può essere proattivi se non si sta bene, se si è tristi o depressi. E non si potrà reagire e "guarire" se la psiche non viene supportata subito sulle fragilità, cioè prima che le problematiche si strutturino e si aggravino. Una persona sostanzialmente sana che riceve un aiuto psicologico riuscirà rapidamente a riattivare le proprie capacità per risolvere il trauma. Ma se lo shock si radica sarà più difficile rielaborare l'esperienza. Più passa il tempo e più si fatica a trovare una soluzione. Il primo aiuto

psicologico, nelle sue diverse declinazioni, è uno dei principi che guida il nostro modo di operare che era già presente nel Manifesto di Carcassonne, redatto da Psicologi per i Popoli nel 2003. È una posizione condivisa da tutte le associazioni che operano in emergenza, come noi, con il modello psicosociale. La sofferenza dei sopravvissuti alle catastrofi non è una malattia ma una giusta reazione, da cui partire per ritrovare un nuovo equilibrio. Invece di puntare alla cura dei disturbi post-traumatici si deve puntare a un modello centrato sulle potenzialità adattative ed evolutive degli individui. Il lutto deve essere elaborato ma il tempo di tale elaborazione non deve essere accelerato in modo artificiale. La vicinanza della comunità è fondamentale nella ricostruzione del proprio equilibrio (per questo anche le personalità di riferimento di tali comunità – insegnanti, autorità, medici – devono essere supportati psicologicamente).

**Prima diceva che avete operato da remoto: se è comprensibile per la salvaguardia della salute del personale, non è pena-**



### **lizzante un rapporto terapeuta-paziente mediato da uno schermo?**

Le maggiori difficoltà le abbiamo avute con gli anziani, accessibili solo con il telefono e particolarmente soli. Ed è stato difficile anche per i nostri pazienti già in carico che, abituati a incontrarci nei nostri studi, hanno dovuto adattarsi alle regole del lockdown e spesso hanno atteso con impazienza la chiusura della Fase 1. I nuovi pazienti Covid invece si sono immediatamente adattati, e anche aggrappati, alle sedute da remoto: il rapporto con loro è avvenuto subito in questa modalità e in un momento di grande bisogno. L'aiuto ad affrontare il problema era ben maggiore di quel distanziamento: e anche un semplice appuntamento telefonico diventava un momento atteso. La continuità del rapporto è una richiesta che ci viene fatta anche quando il sostegno psicologico ha raggiunto l'obiettivo, anche quando le persone si sono riappropriate delle risorse per reagire.

**Si è molto parlato dello stress del personale sanitario. Avete avuto in cura anche**

### **medici e infermieri?**

Il nostro lavoro è stato fortemente orientato alle forze del soccorso, sanitarie e non. Il lavoro con i soccorritori è stato garantito spesso in presenza, in ambienti "puliti". Il problema per loro è derivato anche dall'assenza di una linea di confine tra vittime e soccorritori. Purtroppo sono diventati spesso vittime. C'era e c'è ancora un enorme carico di lavoro, la paura del contagio, non tanto per sé quanto di trasmetterlo alle proprie famiglie. I sanitari hanno affrontato il peso psicologico della sofferenza straziante dei pazienti e delle loro famiglie con la consapevolezza di essere l'unica e l'ultima presenza nelle fasi finali della loro vita. In loro abbiamo colto spesso il senso di colpa per non aver potuto evitare non solo il dolore, ma la solitudine dei pazienti, per la violazione di momenti intimi e unici, che non avrebbero dovuto essere di medici e infermieri ed oss. Un'empatia che è stata colta dai familiari delle vittime: spesso i familiari assistiti ci hanno chiesto di testimoniare la loro gratitudine a chi aveva accudito il congiunto malato.



Foto di gruppo degli psicologi della Federazione al termine della celebrazione del ventennale



Luigi Ranzato, fondatore dell'Associazione Psicologi per i Popoli e attuale Presidente onorario della Federazione con Stefania Greco, referente di Psicologi per i Popoli Federazione per la campagna 'Io non rischio'

Un gazebo di 'Io non rischio' con volontarie psicologhe della Federazione



### Vi siete occupati anche dei bambini?

Quando parlo di famiglie, intendo tutti i componenti, di tutte le età. Anche loro hanno sofferto tantissimo: improvvisamente "dimenticati", a volte lasciati senza informazioni chiare perché non è così scontato che gli adulti siano preparati a parlare coi figli del dolore e del pericolo, sono rimasti sovente in casa da soli e lasciati davanti a uno schermo qualsivoglia, impossibilitati a fare le cose per loro più naturali e normali: giocare e socializzare, privati della scuola, degli amici e dei nonni, obbligati a un "incomprensibile" distanziamento sociale. Più che il cambiamento in sé ad incidere sui minori, è stato il come è avvenuto. E così hanno sofferto gli adolescenti, privati di un contesto formativo e basilare come la scuola e il confronto con il gruppo dei coetanei. Un problema ulteriore e serio ha riguardato i più vulnerabili, i minori con disabilità e le loro

famiglie. Spesso hanno dovuto organizzare da soli una risposta ai bisogni e ai primi momenti di inevitabile disorientamento. Tuttavia penso che questo periodo non lascerà tracce particolari nella maggior parte dei bambini: dotati di enormi capacità di elaborazione e recupero, forse riusciranno a vivere il lockdown come una curiosa esperienza di vita in famiglia, a farne il bagaglio della propria crescita. Per altri invece l'isolamento in casa con familiari fragili e inadeguati li ha esposti a relazioni o comportamenti diseducativi, aggressivi o violenti. In loro rimarranno l'ansia e la paura e per loro sarà necessario un supporto psicoterapeutico strutturato. Si stanno raccogliendo solo ora, con l'allentarsi del regime di clausura, le denunce delle violenze domestiche. Anche per questo dicevo all'inizio che il nostro lavoro di psicologi e psicoterapeuti è ben lontano dall'essere concluso». ■



Attività di assistenza psicosociale alla popolazione  
di una volontaria di Psicologi per i Popoli



Immagini di interventi ed esercitazioni interforze

